

# CON I TAGLI SVILUPPO IMPOSSIBILE PER LE FARMACIE COMUNALI

ALFREDO DE GIROLAMO

riva il decreto sulla revisione della spesa pubblica e, come ormai è tradizione di tutti i governi di qualsiasi natura si siano succeduti in questi anni, siamo di nuovo a fare i conti con l'ennesimo provvedimento che porta con sé uno strascico di interrogativi.

Una cosa comunque è certa. L'articolo 4 dell'atto governativo che riguarda lo scioglimento o l'alienazione di aziende controllate direttamente o indirettamente da tutte le pubbliche amministrazioni (statali, regionali e locali) limita i suoi effetti solo alle società strumentali che erogano servizi per gli uffici delle amministrazioni e non per le loro comunità. Restano dunque escluse dal provvedimento le aziende di servizio pubblico operanti in tutti i settori che offrono servizi ai cittadini, non solo idrico, rifiuti, trasporti ed energia, ma anche parcheggi, edilizia residenziale, mense ed anche le holding e le società patrimoniali, in quanto non fatturano niente alle amministrazioni.

Un impatto notevole, invece, viene dalle misure di risparmio, soprattutto sulle farmacie. Da una parte l'art. 14 aumenta da subito dell'1,83% la trattenuta mensile (attualmente tra il 6 e l'8%) a favore dell'Asl che è una sorta di sconto al Sistema sanitario nazionale sull'importo dovuto per l'assistenza farmaceutica. Dall'altra la Regione, infatti, dovrà comprimere la spesa e, se dovesse superare il tetto fissato dal governo, dovrà rivolgersi alle farmacie (come anche all'industria e ai grossisti) per ripia-

nare lo sfondamento. I nostri esperti calcolano una contrazione complessiva del margine del 2% da subito e del 3,6 dal 2013. Il che significa che l'obiettivo massimo che le farmacie comunali potranno raggiungere è il pareggio di bilancio, rinunciando dunque a qualunque possibilità di investimento e di sviluppo.

Sotto entrambi gli aspetti, si ripete lo stesso approccio che abbiamo criticato quando il governo ha deciso di aumentare il numero delle farmacie, escludendo quelle comunali dalle nuove autorizzazioni. Di nuovo si limita la libertà d'impresa delle amministrazioni pubbliche, senza adeguata motivazione, e in questo si possono anche intravedere profili di illegittimità. Ma sul piano sostanziale la domanda è perché non si cerca di salvaguardare le esperienze che

hanno funzionato e che hanno dimostrato che anche la proprietà pubblica può fare buona impresa. Abbiamo condiviso l'opera di risanamento di Monti, ma non ci convince quando usa l'acchetta invece che buoni principi di selettività.

C'è un ultimo aspetto che conferma purtroppo un modo di legiferare che lascia dubbi interpretativi. Il comma nove dell'articolo 4, per esempio, limita tutti gli affidamenti diretti delle pubbliche amministrazioni ai soli contratti inferiori a 200.000 euro anno. La norma al tempo stesso non si applica alle società che erogano servizi ai cittadini, come l'edilizia residenziale pubblica, i parcheggi, le mense scolastiche. Sarà dunque necessario un chiarimento per limitarne effetti di incertezza su settori fondamentali dei servizi alla collettività.

Ci sarà da lavorare in queste settimane per limitare i possibili effetti negativi delle norme, correggendone gli aspetti dubbi, senza tuttavia perdere l'obiettivo finale di far fare un salto di qualità al Paese.

*L'autore è presidente di Confservizi Cispel Toscana*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

